

ai loro giovani una scuola di prim'ordine risentendo gli svantaggi ed i vantaggi dell'avvicendamento (mancanza di continuità di metodi e d'organicità dei programmi di studio da un lato, orizzonte più ampio e libero, risultante dalla somma delle diverse personalità che ai giovani si presentavano nonché dall'immane raffronto fra l'una e l'altra di esse dall'altro lato); è evidente che lo studio di questo secondo aspetto ci porterà a meglio conoscere i rapporti culturali fra la terra istriana e le altre terre italiane, molto probabilmente (non usiamo la parola «certo» solo per un eccesso di scrupolo) avremo una prova di più circa il parallelismo dello sviluppo culturale e letterario fra la piccola penisola istriana e la grande penisola appenninica; e meglio ci renderemo conto del perché e del come di tale parallelismo, perchè e come importantissimi anche per renderci conto degli avvenimenti politici, dei quali gli sviluppi letterari e culturali rappresentano i substrati necessari.

L'opera dello Ziliotto è da lunghi anni volta ad illustrare la cultura umanistica dell'Istria, e queste ricerche hanno già dato dei risultati molto importanti, di cui l'ultima pagina è quella che egli ha scritto su frate Lodovico da Pirano. Ora è ad Antonio Baratella che egli dedica la sua speciale attenzione, facendo tesoro, come egli dice, delle ricerche dedicategli da Arnaldo Segarizzi, di qualche documento nuovo e delle quarantasei epistole poetiche che in questa pubblicazione ci vengono presentate, trascritte da vari codici, due marciani, un ambrosiano, un canonicano della Bodleian Library di Oxford, uno della capitolare di Verona.

Nato a Loreggia, nel Padovano, circa nel 1385, obbligato dal padre a studiare le leggi, il Baratella riuscì a realizzare il suo sogno di letterato frequentando a Padova le lezioni di celeberrimi umanisti, quali Vittorino da Feltre e Gasparino Barzizza, e di filosofi quali Biagio Pelacani e Paolo Veneto. Scrisse per lo meno 75.000 versi, «il quintuplo di quelli a cui arrivò modestamente Virgilio» commenta argutamente il Ziliotto. Assetato d'immortalità, agognante il lauro poetico, è costretto a menar vita da pedagogo, e nell'Istria stessa se ne lamenta in una sua lettera poetica a Damiano da Pola:

*Ast si scire cupis, steriles per saxa capellos
duco canens stridente lira: me nulla deo-*
[rum]
vis mulcet, fors obstat atrox, et Juno re-
[bellis.]

Gli sterili capretti ch'egli conduce sulle rupi sono appunto i suoi scolari.

L'epoca della venuta in Istria del Baratella è posta dal Segarizzi «con ogni probabilità nel 1427», e precisamente a Muggia. Le ricerche fatte dallo Ziliotto con l'ausilio di Camillo De Franceschi correggono la data e la città: un documento dell'archivio comunale di Pirano certifica che il 14 ottobre 1426 Antonio Baratella si trovava in quella città quale *scolarum rector*, e che in tale data egli adottava una bimba di cinque anni.

Naturalmente il Baratella non si limitò in Istria a dar lezioni ed a scrivere lettere: a Pirano compì la raccolta di carmi *Baratella*, così intitolata perché in gran parte autobiografica, iniziò una raccolta simile, l'*Antonia* e concepì e scrisse la *Musonea*, poema di 1742 versi ad esaltazione del Musone, fiumicello scorrente presso la natale Loreggia. Per quest'ultima, l'asserzione dello Ziliotto è in contrasto con quella del Segarizzi, che crede tale poema steso altrove, ma una lettera poetica a Bernardo Messalito che è nella collezione presentata dallo Ziliotto, non lascia dubbi di sorta.

Inutile dire che il nostro umanista non seppe resistere molto tempo a Pirano. La sua irrequiezza lo spingeva altrove — «s'illuse bensi, mutando luogo, di mutare stato», osserva il nostro studioso — e fu quindi a Padova, a Belluno, a Feltre «sempre querulo, sempre speranzoso di trovare un nobile mecenate, sempre più infatuato di sè».

Che fosse querulo, speranzoso ed infatuato di sè durante il suo soggiorno istriano lo dimostrano a sufficienza queste epistole che lo Ziliotto ha raccolto con paziente e sia pur detto, con amorosa cura. Ma esse ci dimostrano di più, quanto egli tempestasse di lettere anche chi non gli rispondeva immaginando che la lettera fosse andata perduta, ci dimostrano quanto egli fosse generoso nell'elargire la gloria e l'eternità al prossimo, nella speranza che il prossimo lo ricambiisse di pari generosità; e ci dimostrano pure la larga cerchia di conoscenze e d'amicizie ch'egli aveva in Istria e fuori.

Ed anche questa cerchia di conoscenze ed amicizie ha la sua importanza, specie quando il Baratella non viene considerato tanto per se stesso, quanto come un elemento ed un fattore della cultura umanistica istriana quale, in sostanza, lo Ziliotto lo considera.

Gli amici istriani, ai quali le epistole raccolte dallo Ziliotto sono indirizzate, sono pur essi umanisti: Maceo e Leonardo